

Rivolgere elogi a questo volume ed all'erudizione prodigiosa, che vi si incontra in ogni pagina, sarebbe un offendere l'egregio autore: il quale ha

tutto il diritto che non venga oscurato o diminuito da inutili parole il valore di un'opera, che si loda da sé.

DENYS COCHIN. — *Descartes*. — Collezione: *Les grands philosophes*. — 1 Vol. in-8°, pag. 279, Alcan, Parigi, 1913.

Il metodo, che il noto accademico e deputato francese ha seguito in questo volume sul Descartes, non è quello delle altre monografie raccolte nella collezione meritamente ed universalmente apprezzata di Clodius Piat. Poiché il Cochin, più che riassumere ed esporre il sistema cartesiano, ricerca piuttosto il significato che esso ha nella storia del pensiero filosofico e soprattutto di fronte alle moderne correnti francesi.

L'oggetto di questo libro — scrive l'autore — è di mostrare che tutto il relativismo di Kant è stato conosciuto da Descartes e che egli si è liberato da questa prigione intellettuale, per lo sforzo ben diretto dell'intelligenza stessa, senza chiamare in aiuto la vita, o la natura, o la volontà, come vorrebbero fare Schopenhauer, Blondel, Bergson ed altri pensatori dei nostri giorni.

Cartesio è, da un lato, un precursore di Kant per il suo dubbio universale e per la sua ipotesi del demone maligno; ma dall'altro ci ha insegnato il mezzo per uscire dal relativismo: concepire l'idea e convincersi dell'esistenza dell'Essere perfetto ed infallibile. Di qui risultano la nozione di una verità certa, d'una morale eterna, d'una libertà che è la caratteristica dell'uomo. Questo intellettualismo di

Descartes piace immensamente all'autore, il quale è un nemico — ed in ciò lo applaudiamo — del pragmatismo, che egli a ragione giudica fatale alla nozione stessa di verità.

Posti questi principi, Denys Cochin consacra un capitolo alla vita di Cartesio, un altro al suo meccanicismo, dove egli mostra come la scienza moderna è cartesiana. Respinge in seguito la contingenza delle leggi come contraria al meccanicismo; propone qualche obiezione contro la teoria della durata del Bergson ed intravede un'intesa possibile della scuola bergsoniana coll'intellettualismo.

Questo arido e breve cenno, che ne abbiamo dato, è già una prova che il volume del Cochin è oltremodo interessante, anche nelle sue parti più discutibili. Su di esso ritornerà presto un nostro collaboratore in uno studio che sta preparando intorno a Descartes. Per ora ci limitiamo a dire che non è senza un sentimento di ammirazione che abbiamo costatato la vasta e brillante cultura filosofica dell'autore. Possa il suo esempio trascinare gli altri e persuadere tutti che le lotte della politica e le battaglie della vita parlamentare non sono un impedimento alla serietà degli studi filosofici.

BENEDETTO CROCE. — *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia*. — 1 Vol. in-8°, pag. VIII-454, Laterza, Bari, 1913.

L'edizione italiana del celebre studio critico del Croce: *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel*, era

da tempo esaurita ed appare ora ristampata in questo volume, al quale, come appendice, furono aggiunte al-

NOTE BIBLIOGRAFICHE

cune dilucidazioni su vari punti della filosofia hegeliana ed una serie di brevi scritti di storia della filosofia.

Viene così soddisfatto un comune e vivissimo desiderio, poichè tutti, anche gli avversari del Croce, nel saggio sullo Hegel riconoscono una delle opere più originali del pensiero italiano contemporaneo.

Dagli articoli del nostro Chiochetti, i lettori sanno di già che cosa l'a. accetta da Hegel e che cosa invece rifiuta, come pure conoscono una appendice di somma importanza intorno al concetto del divenire e l'hegelismo.

Gli studi di storia della filosofia

riguardano Leonardo, Vico, l'Hamann, l'abate Galiani, Kant, Schelling, Herbart, De Sanctis, Nietzsche e Wundt ed hanno le doti degli altri scritti del Croce. La conferenza *Leonardo filosofo* è degna di essere meditata, non solo per la tesi verissima difesa dall'a., ma anche perchè è un esempio nobile di sincerità ed un'implicita protesta contro la vuota retorica panegiristica. Nelle *fonti della gnoseologia vichiana* i nostri amici troveranno la risposta dell'a. ad alcuni neoscolastici, che nella nostra rivista hanno impugnato — giustamente — la sua interpretazione di Vico.

G. B. VICO. — *La Scienza nuova giusta l'edizione del 1744*. — Parte seconda, a cura di F. Nicolini. — 1 Vol. in-8°, Collez: *Classici della filosofia moderna*, pag. 405, Laterza, Bari, 1913.

ENRICO RUTA. — *Il ritorno del genio*, 1 volumetto di pag. 28, Laterza, Bari, 1913.

Abbiamo annunciato a suo tempo (Cfr. Riv. di Fil. Neoscol., a. III, n. 5, pag. 597) il primo volume di quest'opera che Fausto Nicolini con diligenza somma e con l'eroica pazienza che lo distingue, aveva offerto agli studiosi italiani. È uscita ora la seconda parte, che presenta tutti i pregi da noi già encomiati nella prima.

Quest'edizione critica, corredata da numerose note storiche, come ben dice Enrico Ruta in una conferenza su G. B. Vico a proposito di questa ristampa della *Scienza nuova*, « ci offre un testo diligentemente collazionato sull'autografo e reso di assai più facile lettura mercè un radicale e razionale rifacimento di tutta la punteggiatura. Il Nicolini, non solo, ricollazionando per suo conto le due edizioni del 1730 e del '44, ha potuto reintegrare i brani omessi nell'edizione del Ferrari, ma mercè una nuova collazione tra l'edi-

zione del 1744 e due altre redazioni antecedenti, autografe e inedite, ha almeno triplicata la mole delle varianti, arricchendole talvolta di lunghi brani o interi capitoli di peculiare importanza.

Se si pensa che il Vico, affaticato dal pensiero della famiglia e dalla tensione di concepire il mondo secondo il suo sistema, non aveva nè voglia nè tempo di riscontrare codici e tomi e faceva a mente — e per lo più con inesattezze e cor errori — la maggior parte delle citazioni; se si riflette che il Nicolini con mirabile e faticoso lavoro di ricercatore ha esaminato e cercato e trovato sempre la lezione vera; si dovrà concludere col Ruta che quest'opera scrupolosa e sapiente, che l'anno venturo colla pubblicazione della terza ed ultima parte sarà compiuta, non è una ristampa, ma è una rifazione critica della *Scienza nuova*.